

Tra il Dottor Jeckyl e Mister Hyde

Intervista a Ferid Boughedir

di Lidia Tarantini

L. Quale valore e quale significato ha per te il lavoro di regista, cioè il tuo lavoro come “creativo”?

F. Realizzare un film è come comporre una vita sognata con dei pezzi di vita vera (in particolare con degli attori) per cercare di catturare la Poesia che è fugace e mutevole, che sta nella vita di tutti i giorni, ma che non tutti riescono a vedere, che fugge via come una gazzella se ci si avvicina troppo in fretta, che bisogna sedurre e rassicurare come una donna affinché non si sottragga e si lasci guardare. Girare un film è lasciare in ogni scena la finestra aperta, non chiudere a chiave, affinché la Poesia entri liberamente, attirata dalla storia che si finge di raccontare, ma che in realtà si racconta per un solo motivo: far sì che la Poesia venga ad ascoltare credendo che ci si stia occupando d'altro...e che prenda posto in modo innocente, fondendosi del tutto naturalmente con il racconto.

L. Stai dicendo che si può fare un'opera d'arte solo cogliendo la poesia di sorpresa e quasi del tutto inaspettatamente. L'opera d'arte insomma è un “evento” e non una costruzione razionale. Nelle *Lezioni americane* Calvino diceva a proposito della fantasia che “la fantasia è un luogo dove ci piove dentro”...

F. Proprio così, sono d'accordo.

L. Ma allora, come fai ad integrare questo tuo “stupore” creativo con le altre tue molteplici anime: professore universitario, critico cinematografico, membro di giurie internazionali, scrittore. In altre parole, come riesci ad essere davanti e dietro la cinepresa?

F. Non è la stessa parte del cervello che è in funzione quando faccio il regista, piuttosto che lo storico o il teorico o il critico. Anzi ho il sospetto che tutte queste attività mi servano per tenermi occupato in attesa di ricominciare a fare il regista. Non sono neanche del tutto sicuro che nell'atto creativo sia il cervello ad essere l'attore principale, perché mi sembra che il luogo delle emozioni stia altrove...Moufida Tlatli mi ha detto una volta che, rispetto ad altri cineasti con i quali lei aveva lavorato (è una famosa montatrice), appena finito di girare, io diven-



tavo subito un feroce critico di ciò che avevo girato. Ma questo non mi stupisce perché Mister Hyde, il critico intendo, è un ammiratore delle grandi opere della settima arte e gli sembra sempre che il film del Dottor Jeckyl, il regista, sia ben lungi dall'aver lo stesso valore. Del resto il Dottor Jeckyl, che ha più o meno un'età emotiva di dodici anni, non vuole crescere ed è capace di meravigliarsi scioccamente ed ingenuamente, come se fosse la prima volta, davanti a cose che gli adulti smaliziati considererebbero delle scemenze. Per fare un bel film credo che si debba essere d'accordo con questa bella frase di Jules Supervielle: "Non voglio uccidere dentro di me quel bambino di cui ogni adulto è l'assassino".

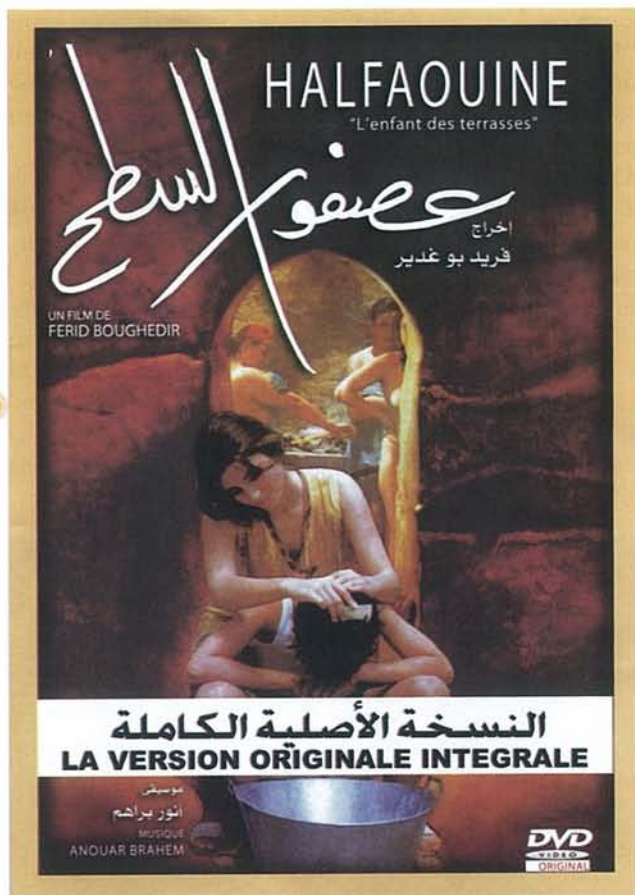
L. Credo che l'esemplificazione migliore del tuo discorso siano proprio i tuoi film: *Halfaouine* e *Un été à la*

Goulette. L'occhio della cinepresa è perfettamente identificato con lo sguardo degli adolescenti e del bambino protagonisti dei film, ed il mondo è davvero lo schermo su cui proiettano i loro desideri, le loro emozioni, i loro stupori...

Ma per tornare al Ferid teorico, al Mister Hyde che non è poi così male, esistono secondo lui delle specificità nella produzione cinematografica maghrebina ed in particolare tunisina?

F. Certamente, c'è una specificità della produzione tunisina, algerina, marocchina, che sono al contempo vicine e diverse. L'identità tunisina ha di specifico il fatto di essere stata storicamente forgiata da una serie di "metisaggi" culturali prodotti dalle varie invasioni, da incontri dovuti alla guerra o al commercio o anche dalla sempli-



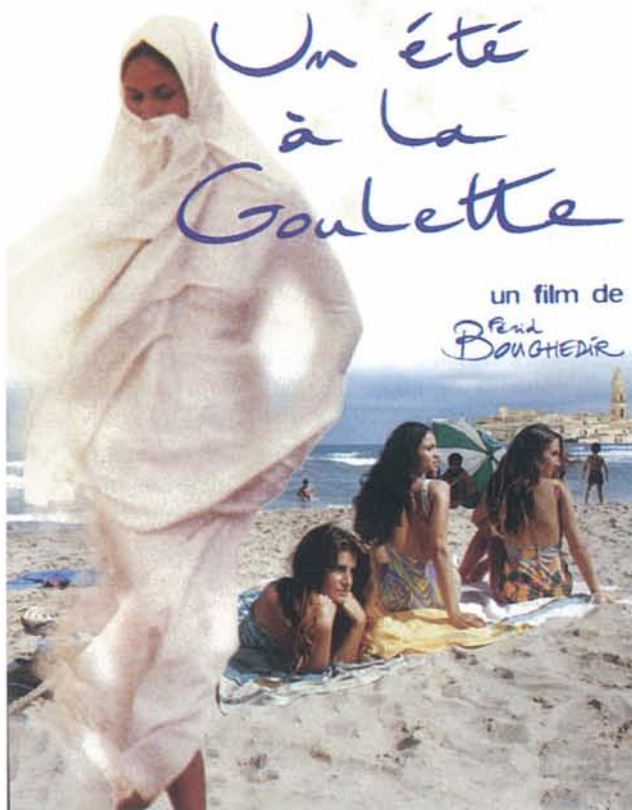


ce vicinanza geografica. E questi fattori variano nei vari paesi del Maghreb. Per esempio la cultura tunisina è stata molto influenzata dalla cultura italiana, mentre il Marocco da quella spagnola, la Tunisia è stata conquistata dai Turchi mentre il Marocco no. Una caratteristica del popolo tunisino e dei suoi artisti è di essere stati capaci, da sempre, di fare un sincretismo armonioso degli apporti stranieri, di "tunisizzarli". Nel cinema questo è particolarmente evidente: il cinema tunisino non copia i modelli stranieri cercando di riprodurli, ma ha perfettamente digerito questi contributi e li ha integrati nella sua "tunicità". Cosa che non è sempre così evidente per i registi degli altri paesi.

L. Quando giri un film hai un referente ideale, pensi ad un pubblico particolare o ti rivolgi ad un pubblico per così dire a-specifico?

F. Non penso a qualcosa di specifico perché questo sarebbe un movimento di calcolo assolutamente contrario alla creazione artistica. Faccio i miei film innanzitutto per me come pubblico, come spettatore che vorrebbe vedere sullo schermo, per ogni argomento trattato, il "suo" film ideale. Ed io come spettatore e come persona mi sento al tempo stesso "locale", "particolare" e "universale".

L. Ti piace il neologismo "glocale"? Vuol dire in qualche modo quello che tu dici sul fatto che oggi ognuno di noi



non può pensare di essere se stesso, nella propria cultura se non riesce anche a de-localizzarsi, integrando qualcosa che è dell'ordine del globale.

F. Mi piacciono i neologismi.

L. Se dovessi dare una definizione della tua produzione cinematografica, ne sapresti trovare una? E quale valore le attribuiresti?

F. Non posso rispondere a questa domanda, sarebbe troppo doloroso costringere Hyde a fare i complimenti a Jeckyl, mentre è convinto che Jeckyl ha completamente fallito!... Allora Jeckyl preferisce credere ai complimenti degli altri che dicono che i suoi film li rendono felici (è uno dei sogni di Jeckyl), che non invecchiano (è uno dei sogni di Dorian Gray, ma abbiamo cambiato personaggio), che anzi migliorano invecchiando (e questo è un miracolo incomprensibile). Allora il buon Jeckyl che è sempre nel dubbio, ma non proprio nell'auto-flagellazione, si ripete: "Per fortuna, nonostante tutti gli errori di cui non si sono accorti, c'è malgrado tutto qualche "Bel Resto"..."

L. Permettetemi di chiosare per il pubblico italiano: "Bel Resto" (in francese "Beau Reste") è in assonanza con "Beau Geste" che è il personaggio di un film cult del 1939 con Gary Cooper.

Tuttavia mi sembra difficile considerare come "bei resti" film come *Halfaouine* o *Un été à la Goulette*...Piuttosto

Halfaouine ha ottenuto vari premi nel mondo (Cartagine, Valencia, Monreal, Las Vegas), è stato nominato al César come "migliore opera prima di fiction", ed ha ottenuto il record assoluto di pubblico in Tunisia.

quello che vorrei capire è che come mai *Halfaouine* ha avuto un successo straordinario nei Paesi Arabi, dove è stato considerato un vero e proprio capolavoro, mentre *Un été* è piaciuto di più in Europa, ed è un vero peccato che in Italia non abbia ancora trovato un distributore.

F. Per quanto riguarda *Halfaouine*, che sia piaciuto nei Paesi Arabi, nonostante sia per certi versi piuttosto osé, potrebbe essere perché dice ai tunisini e agli arabi, che vivono nel senso di colpa e nella paura di trasgredire completamente divieti e dogmi, soprattutto quelli legati al corpo femminile, che trasgredire non è così grave ma che fa parte della natura umana.

L. In effetti vedendo il film, sono stata favorevolmente colpita dalla naturalezza, ad esempio, con cui le donne (il film si svolge in gran parte dentro un hammam) mostrano le loro nudità, e come lo sguardo del protagonista, ancora bambino, un pre-adolescente, rende quei corpi privi di peccato. E' solo quando scoprirà il desiderio che tutto cambia e anche l'hammam diventerà un luogo proibito.

F. E' vero, ma credo che ci sia ancora un altro motivo. Attraverso questo film i tunisini hanno scoperto che possono essere amati e amarsi loro stessi, nonostante le loro contraddizioni, i blocchi, le debolezze, il loro sentimentalismo, le passioni. Insomma, come scrisse all'uscita del film il prof. di psicologia Nourredine Kridis, esso ci mostra una Tunisia amabile. Per questo credo che il film sia piaciuto tanto alle donne, che sono certo meno sensibilizzate dalla visione delle loro nudità.

L. Per quanto riguarda *Un été* è stato meglio accolto in Europa che nei Paesi Arabi?

F. In Tunisia è stato attaccato dalla stampa e dai partecipanti al Festival di Cartagine per una sorta di "sottosviluppo ideologico"...Il film parla, infatti, tra l'altro, della possibile buona convivenza tra ebrei e musulmani e qualcuno lo ha definito un film "sionista"!...Ma per fortuna il pubblico, soprattutto i giovani, non ha percepito questa pacifica convivenza come un problema, ma si è interessato piuttosto ad altri aspetti del film, come il problema della verginità, o ai conflitti padri-figlie, problemi del resto affrontati, con leggerezza e ironia. Tutti i padri del film, il musulmano, l'ebreo e il cristiano, appaiono egualmente intolleranti e preoccupati rispetto alla sessualità delle proprie figlie.

L. Per concludere, cosa diresti ad uno spettatore europeo che si sedesse per la prima volta davanti ad uno schermo per vedere un tuo film?

F. Siate i benvenuti! Spero che la qualità dell'ospitalità non vi deluda. ●

Un Été à la Goulette ha fatto parte del concorso ufficiale al Festival di Berlino 1996 e ha ricevuto il Gran Premio del Festival di Gerusalemme e quello della Biennale del Cinema Arabo a Parigi. E' il film maghrebino più visto in Europa e nel mondo nella stagione 1997-98.



Ferid Boughedir

Uno dei critici più famosi d'Africa e del Mondo Arabo; è stato assistente del regista Alain Robbe-Grillet e di Arrabal. E' attualmente professore di Cinematografia all'Università di Tunisi. E' stato membro ufficiale della giuria dei tre più grandi Festival di Cinema: Cannes (1991), Berlino (1997), Venezia (1999), e presidente del celebre Festival *Panafricana* di Ouagadougou nel 2001.

Tra le sue opere principali: *Le Cinéma Africain de A à Z* (Ed. OCIC); *Le Cinéma en Afrique et dans le Monde* (Ed. Jeune Afrique). Quale co-autore: *Les Cinémas du Maghreb* (Ed. Papyrus-Cinéaction); *Cinémas Noirs d'Afrique* (Ed. L'Harmattan-Cinéaction); *Cinémas Arabes* (Ed. du Cerf-Cinéaction); *Cinéma du Maghreb* (Ed. Corlet-Cinéaction-2004); *Afrique 50: Singularités d'un cinema pluriel* (Ed. L'Harmattan-2005).

Film Principali:

Le Pique Nique- Cortometraggio Fiction 1975

Caméra d'Afrique -Lungometraggio 1983

Cinéma de Carthage - Cortometraggio 1985

Caméra Arabe -Lungometraggio 1987

Halfaouine - Lungometraggio 1990

Un été à la Goulette - Lungometraggio 1996

Attualmente sta preparando un nuovo lungometraggio: *L'Ange*.